

A fil di rete

di Aldo Grasso

Il modello «Report» palestra di talenti

Tra i molti meriti di Milena Gabanelli c'è anche quello di aver messo in piedi una squadra di giornalisti di alto valore. Il brand di «Report», tra le altre cose, funziona pure come una palestra di talenti che dà spazio di crescita ai cronisti che firmano le inchieste. Buona idea allora quella di costruirci intorno, alla fine della stagione ufficiale del programma, «Off the report» un appuntamento che vede al lavoro i giornalisti del «team Milena», con un assemblaggio dei loro materiali d'inchiesta (Rai3, domenica, ore 22.40).

Un tema di partenza — l'altra sera si parlava della funzione strategica di reti e trasporti per il sistema Paese — si dirama in diversi filoni d'indagine, ciascuno seguito da un inviato al lavoro in diverse zone d'Italia e anche all'estero. Ha iniziato Emanuele Bellano occupandosi dell'annosa questione dell'alta velocità tra Torino e Lione, provando per una volta a sgombrare il campo dall'ideologia e a fare chiarezza rispondendo a una serie di domande molto concrete. È vero che il traffico merci tra Italia e Francia sta subendo un'inesorabile diminuzione? Che ne è stato del famoso «Corridoio 5» che dovrebbe collegare Lisbona e Kiev e dare così senso anche al tratto Torino e Lione? Poi la palla è passata ad altri inviati, che hanno mostrato le molte contraddizioni che segnano la gestione di trasporti e reti in Italia, seguendo l'ormai consolidato «metodo Report», che consiste semplicemente nel fare molto bene il proprio lavoro.

Passata in un attimo da candidata al Quirinale a bersaglio di accuse (guarda caso proprio quando ha cercato di far luce sulle magagne del M5S), le polemiche non devono sfiorare Milena. Per fortuna è rimasta salda al suo posto a fare quello che le riesce meglio, a dare almeno un senso allo sbiadito concetto di servizio pubblico!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'aeroporto non decolla» Bufera Report sul Comune

Inchiesta del programma di Raitre sullo scalo di Preturo, nel mirino l'assessore Iorio
Polemica sulla frase «Sono una pediatria». Cialente sul web difende la sua giunta

di Enrico Nardecchia

► L'AQUILA

«Ce la farà L'Aquila a decollare?». L'interrogativo resta sospeso mentre l'inchiesta di Report scatena una nuova polemica sul web tra sindaco, assessore e cittadini perplessi sulle «competenze» della giunta. A scatenare la nuova bufera è un'inchiesta di **Antonino Monteleone** trasmessa nel corso di «Off the Report», costola del format principale di Raitre. Un servizio accomuna L'Aquila e Comiso come le due città nelle quali si sta tentando di far partire l'operazione-aeroporto. Nel caso dell'Aquila è un'operazione che il Comune ha affidato alla Xpress. «Se hai meno di 500mila passeggeri all'anno», dice il giornalista, «o chiudi o ci pensa la Regione. All'Aquila ci sta pensando un privato». Il servizio parte dallo scalo di Pescara, il cui bilancio è rimpolpato da fondi pubblici. Poi l'inchiesta si concentra sull'Aquila. Una breve dichiarazione dell'ex vicesin-

daco **Arduini** ripercorre la storia dei fondi per il rifacimento, 2,5 milioni di cui 2 stanziati ai tempi del G8 e 500mila dalla Regione per il completamento della pista. Il filmato prosegue con l'intervista a **Giuseppe Musarella** della Xpress che gestirà per 20 anni la struttura avendo vinto la gara. «Ci sono le condizioni per poter fare *business*», dice, «anche perché la condizione del territorio di quest'appalto era veramente interessante». Il Comune eroga al gestore 200mila euro all'anno per i primi tre anni di *start up*. «Quali sono gli obblighi del concessionario?», incalza l'intervistatore che coglie di sorpresa l'assessore **Emanuela Iorio**. «In cambio ci deve dare un volo settimanale per Milano, ma prima di tutto l'abilitazione ai voli commerciali», risponde l'amministratrice non senza una qualche incertezza. Il servizio prosegue scandagliando il «fitto reticolo» di imprese legate a Musarella, che spazia dalla gestione di aeroporti alla produzione di integratori alimentari.

Si va dall'impresa che sta realizzando i lavori nello scalo, non ancora terminati, fino a una fiduciaria milanese in cui compare «un socio indagato». «Chissà se il Comune ha trovato l'uomo giusto?», si chiede Report, che poi incalza l'assessore quando scopre che di professione fa la pediatria. «Che c'azzecca, non era meglio un ingegnere?». Quindi la replica della Iorio. «Competenze? Nessuno degli assessori ha le competenze». Da qui si scatena la bagarre sul web, coi cittadini che chiedono spiegazioni agli amministratori sulla questione delle competenze. L'assessore dice che l'intervista «fa venir fuori un'immagine distorta della città e del Comune». Cialente la difende e sfida su Facebook chi critica. «Credo di avere un'ottima giunta. Se credi ai montaggi Rai stai a posto. Intervista montata *ad hoc*». Poi l'invito-provocazione a chi critica a proporsi come assessore «a mille euro».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



IMPERIA

Nel feudo di Scajola affonda il candidato Pdl



L'EX MINISTRO
«Ma non è un referendum pro o contro di me. Aspettiamo la rimonta»

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A IMPERIA

Ballottaggio, a Imperia si va al ballottaggio. Con il candidato sindaco, l'imprenditore cinquantenne della telefonia Carlo Capacci, appoggiato dal Pd e da Paolo Strescino, ex sindaco Pdl (di provenienza An) Paolo Strescino, che con il 46,83% sfiora l'elezione al primo turno. Una riedizione in salsa taggiasca del «Milazzismo» siciliano che riesce comunque a umiliare la lista del Pdl, «Popolo delle Libertà, Berlusconi per Annoni», che candida, appunto, il sessantaduenne penalista Erminio Annoni: all'appuntamento del 9 e 10 giugno andrà con un misero 28,21%.

C'era una volta il regno di Scajoland. Nella provincia più bianca della Liguria, terra di massoneria e Democrazia Cristiana, da oltre trent'anni territorio di caccia esclusiva di Claudio Scajola, era inevitabile che questa competizione elettorale si sarebbe trasformata in un referendum pro o contro «Sciaboletta», il ministro della casa con supersconto a sua insaputa, scaricato da Silvio Berlusconi alle ultime politiche. Non è un caso che «u sciu ministru», come ancora lo chiamano i fedelissimi, si sia speso per questo candidato da lui stesso imposto a un partito, il Pdl, che qui mostra sempre più la corda.

Comparsate ai banchetti, passeggiate elettorali in via Cascione, incontri al mercato del sabato di piazza Goito: tutto per sostenere un candidato, Annoni, che ha fatto storcere il naso a molti, essendo il legale di alcuni dei principali imputati dello scandalo del porto turistico cittadino che ha portato in carcere Francesco Bellavista Caltagirone. Forse doveva dimostrare che il suo potere era intatto, nonostante le defezioni di tanti amministratori fra Ventimiglia e Savona, nonostante che il Pdl ufficiale della Liguria abbia rotto i ponti con lui, nonostante che a livello nazionale gli abbiano fatto il vuoto intorno. Giusto un anno fa ancora si vantava a «Off the report» su Raitre di essere in grado far eleggere a Imperia chiunque: «Anche Paperino, anche Paperina».

Beh, stavolta Paperino non ce l'ha fatta. Il responso delle urne, l'esito del referendum, è inclemente: Scajola ha perso in casa. Lui non ci sta. «Non è un referendum su di me - dice - Anche se mi sono impegnato nella scelta del candidato». I suoi supporter sino a ieri dicevano ammiccanti che la disfatta del Pdl alle recenti politiche (per la prima volta nessun imperiese eletto e il giornalista Augusto Minzolini imposto da Berlusconi in persona nel collegio) era dovuta all'assenza dell'ex ministro che avrebbe «pilotato» pacchi di voti verso i grillini. Il M5S ha in effetti raccolto il 33,65%, primo partito in città. Ma come spiegare, allora, che il crollo, ieri, del M5S non

ha aiutato il candidato di Scajola? «Non è un buon risultato, ci aspettavamo di più - ammette l'ex ministro - La distanza tra il nostro candidato e Capacci è forte. Aspettiamo il ballottaggio. Non sarebbe la prima volta che vediamo i secondi arrivare primi».

Dopo Scajola, gli emuli di Beppe Grillo sono gli altri grandi sconfitti. Ancora qualche mese fa in molti avrebbero scommesso che il M5S Antonio Russo sarebbe arrivato almeno al ballottaggio. Grillo è stato l'unico leader nazionale che si è fatto vedere a Imperia. Per lui oltre mille persone in piazza Dante, sotto la pioggia battente e un grande striscione appeso sulla facciata del «Cremlino», il palazzo che ospitò il primo sindaco, comunista, dopo la Liberazione e, più avanti, l'ufficio di Alessandro Natta, l'imperiese penultimo segretario del Pci. Il risultato è men che modesto: solo 9,03% e niente ballottaggio. «Candidato sbagliato», dicono qui. Anche il Pd, però, ha di che meditare. Se avesse confermato l'alleanza delle politiche con Sel che ieri (insieme a Rc) con Gianfranco Grosso ha raccolto l'11,24%, invece di scegliere l'ex An Strescino, forse avrebbe vinto al primo turno.

